

Non è tempo di bottoni

Volevo scrivere un articolo sui bottoni: ne ho giusto trovato un tesoretto, nel cestino da lavoro in legno ereditato insieme alla casa dove abito. Ma non c'è bottone, anche cucito a doppio filo, che tenga alle notizie che giorno dopo giorno ci travolgono e mi sollecitano adesso a sbottonarmi. C'è da strapparsi di dosso i vestiti, altro che bottoni. Stiamo cadendo nelle fauci del lupo, ha scritto qualcuno, non so più chi, ma io lo correggo, no, stiamo incappando nella rete che un ragno furbo ha tessuto con professionale malizia, irretendo gli alleati, facendoci cadere dentro i meno furbi che gli si avvicinavano applaudendo, avvolgendo in un filo di bava chi credeva di tendergli tranelli rivelando segreti. Ora eccolo a chiedere "pieni poteri", da dittatore in vacanza o duce in pectore qual è. No, non è tempo di bottoni. Se lo fosse, il signor S. se ne sarebbe già cuciti sul petto una doppia fila, in oro, da farsi una giubba da direttore di circo e si sarebbe fatto fotografare con quella addosso. Ma oggi è tempo di magliette slabbrate e calzoncini da spiaggia, è tempo di fare il papà che porta il figlio a divertirsi – a miei tempi si andava in pattino, oggi si va sulle moto d'acqua della polizia –, purché i fan in maglietta e calzoncini strillino di gioia con le lacrime agli occhi: "È uno di noi, è lui che vogliamo". Non è tempo di bottoni di madreperla, raffinatezze di tempi andati, oggi è tempo di mostrare il muso duro, che non cede alla tentazione della compassione, cosa da donnette, si diceva un tempo; oggi si fa una legge che punisce i colpevoli di compassione, oggi, piano piano, sono diventate correnti e accettate espressioni che ai miei di tempi – il tempo dei bottoni – avrebbero causato scoppi di indignata protesta, cori di "Fuori i fascisti!", nobili distanziamenti di politici,

oggi invece si può dire: "Per quelli lì ci vorrebbe la pena di morte", "Gli emigrati ci tolgono il lavoro", "Mussolini ha anche fatto opere giuste" e "Gliela facciamo vedere a..." senza che nessuno batta ciglio. Ma certo, quel modo di pensare c'era prima che prendesse il potere il signor S, così come Trump non ha inventato il razzismo. Come il collega americano però, anche S. ci soffia sopra, sul razzismo e sul resto, che volentieri avremmo lasciato sepolto nelle cantine dell'italianità da dimenticare, e attinge al focherello che ne esce per allargare la sua tela di ragno. E se pensate che noi siamo al sicuro, quassù lontano dalla madre patria, vi sbagliate, la tela è arrivata fin qui, si allarga tra le amicizie, ci siamo impigliati tutti. Ecco che un giorno, mentre si mangia insieme una pizza, l'amica carissima se ne vien fuori con una battuta su "Quelli dei barconi che sbarcano in Italia" che ti fa andare per traverso il boccone che stavi inghiottendo. "Hai, detto, scusa? Ho capito bene? Vengono qua quelli che stanno bene?", "Certo che sì.", "Ma sono le parole di S.!", "Appunto, tutti a dargli contro e invece ha ragione lui!".

Mi sento come se mi avessero strappato a forza i bottoni della giacca. Ma come, non eri amica mia? Mi fido di te, del tuo buon senso, essere amici è condividere un sottofondo di convinzioni imprescindibili, un senso comune, insomma; non c'è bisogno che uno se lo debba confermare ogni volta, sappiamo che esiste e su di esso si basa la nostra reciproca fiducia. Solo così possiamo parlare del più e del meno senza che le nostre siano chiacchiere a vuoto, solo così continua un'amicizia. Che fare se scopriamo che era un errore, un malinteso, che quel fondo non esiste e forse non è mai esistito? Mettere in gioco un'amicizia a causa di S.?

È questo appunto il grave, ciò che distingue l'attuale tessitore di ragnatele dai faccendieri del passato: un tempo un ateo poteva benissimo essere amico di un cristiano, un comunista di un democristiano, si volevano spesso le stesse cose in modi diversi, ma soprattutto si condividevano gli stessi principi di solidarietà. E adesso? C'è un totalitarismo nelle parole di S. che fa paura: o con me o contro di me, è il messaggio che trasmette, anche se non lo dice apertamente. Il senso comune, quello che pensavamo fosse cresciuto sulle ceneri delle tragedie del secolo scorso, metterebbe in guardia da chi pronuncia parole del genere o le fa intendere, ma oggi, ahimè, non è di moda neppure più quello, come non lo sono i bottoni. Vi ricordate le parole di Giuseppe Giusti? Non vi pare che passino a puntino attraverso le asole delle camicie di moda?

Un popolo pieno di tante fortune, può farne di meno del senso comune.

Le trascrivo nella speranza che invece gli italiani all'ultimo istante trovino l'ago e il filo per ricucire sulle giubbe i principi di democrazia strappati a forza dai demagoghi del momento. (Silvia Di Natale)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**